

Ada D'Agostino

René de Ceccatty

Elsa Morante. Una vita per la letteratura

Introduzione di Sandra Petrignani

Vicenza

Neri Pozza Editore

2020

ISBN 978-88-545-1848-3

Con questa ricognizione della vicenda bio-bibliografica di Elsa Morante, René de Ceccatty offre al lettore il ritratto di una delle più grandi autrici del Novecento. Nella visione del critico, la vita di Morante interseca la sua opera compenetrandola fino in fondo: nei ventidue capitoli che compongono il volume, l'analisi dei romanzi prende infatti corpo dall'ordito dei fatti privati che plasmano l'immaginario morantiano, contribuendo al farsi di una prosa potente e fortemente evocativa.

Una prospettiva d'indagine non sempre agevole, se si tiene conto di quella resistenza a parlare di sé che caratterizza Morante dagli anni Sessanta, per trasformarsi più tardi in rifiuto assoluto: perché «la vita privata di uno scrittore è pettegolezzo; e i pettegolezzi, chiunque riguardino, mi offendono» (citato a p. 22). L'autore aggira l'ostacolo attingendo a una vasta gamma di materiali, dalle lettere edite e inedite alle carte d'archivio, cui si sommano le testimonianze e il ricordo di alcuni personaggi più e meno prossimi all' "orbita Morante": il marito Alberto Moravia, ad esempio, o Dacia Maraini, seconda compagna di lui.

L'itinerario ripercorre dunque la storia di Elsa e della sua scrittura, dall'infanzia – segnata dalle spie di un precocissimo, straordinario talento – e, ancora prima, dagli eventi precedenti la sua nascita, che ne segneranno più tardi la dimensione immaginifica: è il caso della *menzogna*, mai del tutto chiarita, sulla vera identità del padre (forse Augusto Morante, forse Francesco Lo Monaco), destinata a riflettersi secondo varie declinazioni nei romanzi, che recano plurime tracce di questa misteriosa e ambigua genealogia. Se infatti «l'incidenza paterna [...] segna in modo particolare [...] *L'isola di Arturo*» – il «capolavoro» di Morante, secondo de Ceccatty – essa si interpone con altrettanta forza nella quasi totalità delle opere, sviluppate ora a partire da «una menzogna familiare divenuta forma generalizzata di rapporto con gli altri», ora sulla figura di un «padre indegno [...] o idealizzato [...] che scompare e ritorna [...] dalla sessualità inclassificabile» (p. 19). Rispetto a quest'ultimo punto l'autore mostra, in particolare, come l'omosessualità rappresenti il *fil rouge* che accomuna l'indole di numerosi personaggi morantiani; come anche, del resto, molti degli appartenenti alla cerchia degli affetti più cari dell'autrice.

Il volume dedica appunto numerose pagine alle rete delle amicizie di Morante, la più celebre delle quali resta probabilmente quella, burrascosa ma sincera, con Pier Paolo Pasolini; e altrettanto spazio riserva al racconto dei suoi amori impossibili (è il caso di Luchino Visconti), sul cui sfondo sempre rimane il lungo e conflittuale rapporto con Moravia.

Corrispettivamente, de Ceccatty segue da vicino la rapida ascesa dell'autrice nella società letteraria, avvenuta (anche) grazie all'intercessione di Giacomo Debenedetti – “scopritore” del genio morantiano, secondo la critica – ; il felice approdo del primo romanzo presso Einaudi, mediato da Natalia Ginzburg; gli importanti riconoscimenti che sanciscono il definitivo ingresso tra i grandi del Novecento, dal Premio Viareggio ottenuto proprio con *Menzogna e sortilegio* (1948) fino allo Strega vinto grazie a *L'isola di Arturo* (1957).

Anche i momenti fortemente traumatici che segnano la biografia di Morante sono fedelmente registrati dall'analisi del critico, che vi scorge altrettanti spunti tematici. La drammatica esperienza

della guerra e della fuga da Roma, ad esempio, o ancora il (presunto) suicidio dell'artista americano Bill Morrow – definito da de Ceccatty «il grande amore della sua vita» (p. 140) –, influiscono in vario grado nella composizione de *La Storia* (1974), opera memore, oltre che del conflitto, del periodo in cui Morante e Moravia erano riparati a Sant'Agata, nel sud del Lazio. *La Storia* recupera, inoltre, parte di *Senza i conforti della religione*, opera rimasta allo stadio di abbozzo dopo la morte di Morrow.

All'incontro col giovane artista nella New York di fine anni Cinquanta, probabilmente, si deve anche la fascinazione dell'autrice per la *beat generation*, che non mancherà di influenzare i «testi teatral-poetici» (p. 279) della raccolta *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968), cui de Ceccatty, come ben sottolinea Sandra Petriagnani nell'*Introduzione*, «restituisce il giusto rilievo» (p. 10). La raccolta del '68 non è che uno degli esempi della grande versatilità con cui Morante sperimenta vari generi di scrittura: l'autrice è infatti avvezzata al linguaggio poetico, come dimostrato ancora dalla raccolta *Alibi* (1958), che raccoglie testi scritti a partire dal 1940; e attraversa un «'periodo cinematografico'» che la vede impegnata nella stesura di «soggetti e sceneggiature» purtroppo «mai realizzati» (p. 137).

Il volume dà atto e vaglia il materiale che compone questo vasto universo artistico; e se ne affiora un'immagine di Morante come figura eclettica, dispotica ma schiva, profondamente gelosa della sua intimità, è altresì ampiamente mostrato come il lavoro dell'autrice a più riprese rielabori e racconti, trasfigurandoli in linguaggio romanzesco, i fatti nodali di una vita. D'altronde, nonostante la forte visionarietà e «la patina di irrealtà» (p. 40) che impregna le imponenti architetture dei suoi scritti, è Morante stessa ad avvertirci che «un vero romanzo [...] è sempre realista: anche il più favoloso!» (p. 106); perché si nutre di «miti [...] vecchi come il mondo» (p. 108), motivi di una storia umana che inevitabilmente ci riguarda.

Occorre aggiungere, tuttavia, che alcune delle “interferenze” individuate dal critico tra la vita e le opere dell'autrice sembrano nascere da suggestioni più che da un'analisi rigorosa; così come “di troppo” possono suonare le informazioni biografiche non strettamente necessarie alla reale comprensione dei testi e il susseguirsi di giudizi piuttosto *tranchants* («è la personalità dell'autrice [...] a fornire una spina dorsale all'opera che non ne ha veramente una», afferma ad esempio a p. 71). In generale, ad ogni modo, il volume di René de Ceccatty fornisce una visione dell'autrice a tutto tondo. Correda il lavoro, in chiusa, un'appendice contenente una cronologia della vita e delle opere, una breve bibliografia critica, e due rapide e interessanti sezioni relative alla filmografia e alla discografia legate agli scritti di Morante.